

Giuseppe Chinnici, Roberto Cipriani

**Federico Ozanam**  
**cattolico sociale**

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

*Comitato Scientifico:* Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

*Corrispondenti internazionali:* Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecilia de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume. Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi. *Responsabile Editoriale*: Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Poletтини; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico*: Linda Lombi. *Responsabile Editoriale*: Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale*: Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammona; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société “Henry Dunant”), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissona (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Giuseppe Chinnici, Roberto Cipriani

# Federico Ozanam cattolico sociale

LABORATORIO SOCIOLOGICO



**FRANCOANGELI**

Ricerca empirica  
ed intervento sociale

**Il coordinamento editoriale e i referenti di “Laboratorio Sociologico online”  
sono indicati nel box a chiusura del volume**

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

**Prefazione**, di *Giuseppe Chinnici* pag. 7

## **Parte prima. Ideali**

**Frédéric Ozanam: alle origini della “dottrina sociale della Chiesa”**, di *Carlo Prandi* » 19

**Federico Ozanam e le origini del cattolicesimo sociale in Francia**, di *Lucio Meglio* » 44

**“Questo secolo ha questo di buono, che onora le idee coraggiose”. Federico Ozanam: il profeta, il testimone, l’interprete**, di *Angelo Giuseppe Dibisceglia* » 55

**Antoine Frédéric Ozanam e la nuova idea di carità**, di *Michele D’Elia* » 72

**Nel fuoco della controversia: Ozanam e il ’48 rivoluzionario**, di *Ermis Segatti* » 86

**I valori francescani di Antoine Frédéric Ozanam alla prova della crisi**, di *Maria Caterina Federici* » 90

**Antoine Frédéric Ozanam: le opere per dimostrare la verità della fede**, di *Mariapia Garavaglia* » 96

## Parte seconda. Carismi

<b>La vocazione terapeutica di Ozanam</b> , di <i>Luigi Berzano</i>	pag. 101
<b>Pedagogia del servizio verso poveri e indigenti</b> , di <i>Sandra Chistolini</i>	» 108
<b>L'impatto formativo della testimonianza cristiana di Federico Ozanam nel servizio verso poveri e indigenti</b> , di <i>Antonino Romano</i>	» 119
<b>Ozanam giornalista</b> , di <i>Luigi Accattoli</i>	» 129
<b>Ozanam intimo</b> , di <i>Maurizio Ceste</i>	» 135
<b>Federico Ozanam e il rilancio del carisma di San Vincenzo de' Paoli</b> , di <i>Luigi Mezzadri</i>	» 148
<b>The Virtuous Personality of Blessed Frederick Ozanam</b> , by <i>John E. Rybolt</i>	» 159

## Parte terza. Prospettive

<b>Il beato Federico Ozanam e l'incerta codificazione della religione nella società funzionalmente differenziata</b> , di <i>Rossano Buccioni</i>	» 171
<b>“Passare dalla parte dei poveri”. Echi della spiritualità di Federico Ozanam nel magistero di papa Francesco</b> , di <i>Giuseppe Marco Salvati</i>	» 186
<b>Le parole delle lettere</b> , di <i>Maria Paola Piccini</i>	» 195
<b>Conclusione</b> , di <i>Roberto Cipriani</i>	» 235
<b>Notizie sugli autori</b>	» 251

# *Prefazione*

di *Giuseppe Chinnici*

Il pensiero e l'opera di Federico Ozanam sono ancor oggi di grande ispirazione per tutti coloro che non siano indifferenti di fronte alle gravi diseguaglianze economiche e sociali che causano povertà e sofferenza, ai disagi e alle privazioni di chi non ha un lavoro e neanche un tetto per ripararsi, di chi deve rinunciare a curarsi e ad istruire i propri figli, di chi pensa con disperazione al domani. Sono condizioni sempre più diffuse nella nostra società complessa, stratificata e multiforme, in cui coesistono modi e livelli di vita drammaticamente distanti e contrastanti, che anche la politica affronta con difficoltà, mentre cresce il malcontento sociale e le tensioni rischiano di diventare esplosive. Se in molte persone tutto questo suscita paure, chiusure e pregiudizi che spesso degenerano in atti aggressivi nei confronti del prossimo, in molti altri affiora sempre più urgente la necessità di intervenire attivamente, di aprirsi all'altro, di ascoltare, di portare un aiuto, di sanare le ingiustizie.

Ecco dunque l'attualità di Federico Ozanam, che a questo impulso caritatevole seppe dare un'organizzazione, una finalità concreta e un metodo efficace, accompagnando l'azione con una costante e lungimirante riflessione sugli aspetti umani, spirituali, storico-sociali e politici che caratterizzavano il suo tempo.

La Francia in cui Ozanam si formò e visse la sua breve e intensa vita nella prima metà dell'Ottocento era attraversata, come il resto d'Europa, da violenti sconvolgimenti e conflitti. Segnata dalle rivoluzioni del 1830 e del 1848, oltre che da una rapida e incisiva trasformazione del sistema di produzione, la società francese offriva un quadro molto eloquente delle generali tendenze in atto. Ozanam poté osservare le condizioni degli operai diventare sempre più precarie e disumane per effetto della rivoluzione industriale, assistere con preoccupazione al dissolversi degli antichi sistemi di protezione

sociale, al concentrarsi del potere economico nelle mani di pochi, mentre grandi masse di salariati senza diritti e senza tutele erano ridotte a vivere in condizioni di estrema miseria e degrado.

Il giovane e brillante studioso, appassionato di storia e di filosofia, ben presto professore di diritto e di letteratura a Lione e alla Sorbona di Parigi, pervaso da un sincero spirito cristiano, sentì un forte richiamo che lo spinse a porsi al servizio dei tanti poveri stremati dal bisogno e a cercare la via per porre rimedio alle gravi ingiustizie sociali.

L'analisi teorica e la prospettiva politica furono costantemente presenti nella sua riflessione e nelle sue scelte, ma prevalse in Ozanam l'esigenza di andare oltre le sterili discussioni accademiche e gli astratti propositi, per impegnarsi in prima persona, con slancio e abnegazione nelle opere di carità. Egli volle immergersi nella realtà e nella sofferenza quotidiana di coloro che vivevano ai margini della società, ponendosi a diretto contatto con loro. A questo scopo diede vita nel 1833, insieme con il giornalista Emmanuel Bailly ed un piccolo gruppo di entusiasti compagni di studi, alla Conferenza di Carità, per portare in modo sistematico e concreto assistenza materiale e spirituale ai bisognosi, direttamente nei luoghi in cui vivevano. La Conferenza divenne poi la Società San Vincenzo de' Paoli ed entrò a far parte dell'esistente Famiglia Vincenziana, trovando nel santo, che due secoli prima era stato artefice di una solida e duratura organizzazione caritatevole, un grande esempio e modello di riferimento da imitare. Fu proprio un'appartenente alle Figlie della Carità (congregazione fondata da Santa Luisa de Marillac e San Vincenzo de' Paoli e altri nel 1633, ma di fatto operante sin dal 1617), Suor Rosalia Rendu, ad avviare per prima il piccolo gruppo nelle zone di Parigi in cui visitare e aiutare i poveri.

Nel frattempo, Federico Ozanam andava elaborando l'idea di una politica volta a realizzare il bene di tutti. Il principio democratico del rispetto dei diritti universali, che egli con convinzione sosteneva, doveva essere accompagnato, a suo parere, da un tangibile impegno finalizzato ad attenuare le distanze economiche e sociali, a tutelare i più deboli e sofferenti, in una prospettiva solidale di fraterna convivenza. Egli si confrontò criticamente anche con le concezioni socialiste che in quegli anni si andavano diffondendo e si dimostrò disposto ad accoglierne alcune giuste istanze. Tuttavia, respingeva il principio dell'irriducibile contrapposizione tra i diversi ceti sociali, che fomentava gli odi e generava rivolte, mettendo a repentaglio la proprietà e la libertà dei singoli, che a suo giudizio andavano difese.

Constatando gli inevitabili limiti di ogni azione politica, scelse di promuovere l'idea della fraternità cristiana e la pratica della carità, da esercitare spontaneamente, al di là degli interventi dello Stato e dei governi. Il compito degli Stati doveva certo essere quello di realizzare la giustizia sociale, ma

soltanto la carità, di cui Ozanam rivendicava il primato e il libero esercizio, avrebbe potuto davvero dare sollievo ai mali e ai bisogni degli esseri umani. I cattolici, secondo Ozanam, dovevano essere aperti al dialogo, alle idee liberali e progressiste e dare un proprio contributo originale alla politica, proponendo la fraternità in opposizione all'individualismo sfrenato, che produceva diseguaglianze e odio sociale. La nazione era da lui immaginata come una grande famiglia, al cui interno potessero naturalmente appianarsi i dissidi e tutti i ceti armonizzarsi in vista di uno sviluppo comune. I cattolici dovevano assumere il ruolo di mediatori tra i campi opposti, ergersi contro lo sfruttamento inumano e proteggere i più deboli, non ritenuti responsabili della propria miseria. Il suo era un socialismo cristiano, umano e unificante, profondamente radicato nel Vangelo e nella storia della Chiesa, dai modi di vita delle prime comunità cristiane all'esempio fulgido di San Francesco, che Ozanam aveva particolarmente a cuore e che ispirò alcuni suoi scritti, come oggi ispira le azioni e le parole del papa che ha scelto di portare il suo nome per rinnovarne la memoria e l'opera.

Per la sua lungimiranza Federico Ozanam fu un precursore, le sue riflessioni contribuirono al rinnovamento della Chiesa e all'elaborazione della dottrina sociale, che si affermerà molto più tardi, ma che già alla fine dell'Ottocento troverà espressione nell'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII, in cui si possono riconoscere affinità con la visione sociale di Ozanam. Nell'omelia per la beatificazione di Federico Ozanam, avvenuta solennemente nella cattedrale di Notre-Dame a Parigi nel 1997, in occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù, alla presenza di molti rappresentanti della Società San Vincenzo de' Paoli e della Famiglia Vincenziana, di cui il papa stesso ricordava di aver fatto parte in gioventù, Giovanni Paolo II richiamò i principi evangelici dell'amore per Dio e per il prossimo e indicò la vita di Federico Ozanam a tutti i giovani, e agli studenti universitari in particolare, come un modello a cui ispirarsi, affermando:

Nessuna società può accettare la miseria come una fatalità [...] Con l'umiltà e la fiducia senza limiti nella Provvidenza, che hanno caratterizzato Federico Ozanam, abbiate l'audacia di condividere i beni materiali e spirituali con quanti sono nella miseria!

L'alto valore educativo e formativo dell'esercizio della carità è stato un tratto distintivo della concezione di Ozanam, come sottolineava acutamente don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano, che aveva aderito alla Società vincenziana dal 1914:

Ozanam fondò queste associazioni tra gli studenti universitari di Parigi, e più tardi in Italia, e le chiamò conferenze, poiché il loro proposito era di conferire insieme, con lo scopo di ridestare attraverso la carità lo spirito della fede cristiana nei

giovani studenti. Nel metterli a contatto con le miserie e i mali delle classi povere, egli mirava a preservarli dalle tentazioni contro la fede e i buoni costumi. La sua era un'opera di educazione attraverso la carità [...] La sua importanza risiede nel rendere possibile fin dalla fanciullezza l'addestramento (altrimenti difficile) all'amore e alla pratica della carità e nel procurarne le occasioni, inoltre approfondisce le simpatie umane e l'amore soprannaturale; inculca il dovere nel fare il bene; prepara i giovani ad essere utili agli altri anche spiritualmente e a superare l'egoismo e l'individualismo religioso, facendo vivere la religione in forma associata, in libere comunità e a fini determinati, animati dallo spirito di apostolato<sup>1</sup>.

È dunque la carità ad essere il fondamento della vera amicizia, non solo tra coloro che soffrono e coloro che portano aiuto, ma anche tra coloro che si impegnano insieme nelle opere di assistenza, perché, come diceva Ozanam, andare in soccorso dei bisognosi rafforza i legami tra i volontari. La carità non fa mostra di sé, non cerca ricompense, guarda sempre in avanti, senza compiacersi del bene fatto, non trova motivo di orgoglio nei propri atti, ma va alla continua ricerca di chi chiede aiuto, consapevole dell'inesauribile richiamo dei bisognosi. I laici animati da spirito evangelico si trovano a sperimentare nuove vie di elevazione morale e spirituale. Si deve tuttavia stare sempre in guardia, osservava Ozanam: la carità deve essere praticata con grande delicatezza e purezza d'intenti; non è un vero atto di carità il donare che non sia accompagnato da un sincero amore e rispetto del prossimo, dalla consapevolezza che da lui si riceverà molto più di quanto sia stato donato. Non si deve trattare il povero come un mendicante, giacché san Francesco ci ha insegnato a rendere onore alla povertà. L'elemosina non accompagnata da una parola d'amore è un'umiliazione per chi la riceve. Né d'altra parte devono essere considerati solo i bisogni materiali, la vera carità è quella che mira principalmente alla cura dell'anima, scriveva Ozanam:

Sì, l'assistenza umilia quando si rivolge all'uomo prendendolo dal basso, pensando solo ai bisogni terreni, quando si fa attenta solo alle sofferenze della carne, al grido della fame e del freddo [...] Ma l'assistenza onora quando si rivolge all'uomo prendendolo dall'alto, quando si preoccupa, in primo luogo, della sua anima, della sua educazione religiosa, morale, politica, di tutto ciò che lo libera dalle sue passioni e da una parte dei suoi bisogni, di tutto ciò che lo rende libero, e di tutto ciò che può renderlo grande. L'assistenza onora quando aggiunge al pane che nutre la visita che consola, il consiglio che rassicura, la stretta di mano che ridona il coraggio perduto, quando tratta il povero con rispetto, non solo come un uguale, ma come un superiore, perché sopporta ciò che noi forse non supporteremmo, perché è fra noi come un

<sup>1</sup> Articolo di Don Luigi Sturzo, *Problemi spirituali del nostro tempo*, in «Il Cittadino di Brescia», 30 agosto 1925, citato da Mons. Luigi Tirelli Barilla in *Il Beato Federico Ozanam e la San Vincenzo*, Roma 2009.

inviato di Dio per mettere alla prova la nostra giustizia e la nostra carità, salvandoci per mezzo delle nostre opere (Ozanam, 2019).

Salire le scale della casa del povero, soffrire lo stesso freddo, intrattenersi in amichevole colloquio con lui, diceva il Beato Federico, in questo consiste la vera edificante carità, che fa superare gli egoismi sociali e individuali e rivolge gli sguardi di ognuno verso un fine più alto, universale.

In una prospettiva teologica, che Ozanam ben conosceva, la via della carità ci appare come la via della fede, puro e disinteressato amore per il prossimo, dunque per Cristo. «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio» sono le parole che troviamo nella prima Lettera di san Giovanni apostolo. In un inscindibile rapporto di circolarità sono le tre virtù teologali, fede, speranza e carità. A quest'ultima san Paolo assegna un primato: la carità testimonia la presenza di Dio in noi, della grazia che opera in noi per mezzo della carità. Senza carità non si è nulla, «*caritatem autem non habeam, nihil sum*» (1 Cor., 13) e nulla ci potrà giovare, afferma san Paolo.

La carità è dunque amore, come è evidente nel greco *agape* (ἀγάπη), che nella tradizione cristiana definisce la forma di amore più elevata, spirituale, rispetto ad *eros*, il cui significato, mutato nel tempo, era passato ad indicare solo l'amore terreno. Nella filosofia platonica, a cui tanto hanno attinto i primi filosofi cristiani, il termine era invece usato nella duplice accezione di amore materiale e spirituale. Per Platone l'amore è un principio universale che spinge ad amare senza finalità egoistiche e innalza l'anima verso le idee immortali, al vertice delle quali è il bene. È interessante notare che la parola *agape* racchiude in sé, oltre il significato di amore divino, quello più modesto e familiare di pasto fraterno, che sarà poi il banchetto eucaristico presso le prime comunità cristiane, dunque comunanza umana in cui trapela il divino. Il termine latino corrispondente è *caritas*, dal greco *charis* (χάρις) nel cui ampio arco semantico è contenuto il riferimento alla grazia, che discende dall'amore divino.

Secondo sant'Agostino, chi non possiede la *caritas* non appartiene realmente alla Chiesa, è fuori dalla Città di Dio. San Tommaso individua nella carità la virtù che avvicina a Dio perché permette il rivelarsi di quella che, con termine aristotelico, egli chiama forma (εἶδος), essenza, una scintilla della bontà divina trasfusa in noi.

Tutta la storia del pensiero filosofico cristiano è attraversata da profonde meditazioni su questo tema, ma notiamo l'accentuarsi dell'interesse in alcuni momenti, in particolare nell'epoca contemporanea.

Benedetto XVI, nella sua prima enciclica del 2005, intitolata *Deus caritas est*, prende le mosse dagli originari precetti evangelici per ribadire che l'amore per il prossimo è amore per Dio e ci ricorda che dobbiamo intendere

il prossimo come il più piccolo di noi, il bisognoso, l'affamato, il forestiero, il malato, il carcerato, verso il quale rivolgere uno sguardo d'amore, un gesto, un'attenzione e riconoscere in lui la matrice divina. Chi non ama il fratello non può amare Dio. È l'universalità dell'amore che va riaffermata, l'amore verso il bisognoso incontrato per caso, chiunque egli sia. La carità è un compito fondamentale della Chiesa, continua Benedetto, perché anche le strutture politiche e sociali più giuste non potranno sopperire a tutti i bisogni umani, che non sono solo materiali e offrono spazio all'esercizio della carità. Sembra di sentire nelle parole del papa l'eco di quelle di Ozanam. Non a caso nell'enciclica vengono citati gli esempi virtuosi di san Francesco e di san Vincenzo de' Paoli, campioni nel servizio della carità.

Papa Francesco, nel suo discorso sulla stessa enciclica *Deus caritas est*, in occasione del decennale della pubblicazione nel 2016, in un convegno intitolato, con parole paoline, *La carità non avrà mai fine*, afferma che tutta la storia della Chiesa è una storia di carità. Dio è amore, ripete di nuovo papa Francesco, che indica nella carità divina «la bussola che orienta la nostra vita». Sottolinea quindi la missione importantissima di tutti gli organismi di carità che animano la vita della Chiesa e rende grazie a coloro che si impegnano in questa missione. Non sorprende che il pensiero anticipatore di Ozanam sia stato tante volte ripreso e adottato come un importante punto di riferimento, soprattutto in quei momenti storici in cui più forte è stata avvertita la sete di giustizia sociale e di solidarietà. Le associazioni originarie, in cui si svolgeva la missione ideale di Ozanam e dei suoi sodali, si sono diffuse e non hanno mai cessato di esistere e di intervenire con efficacia a favore dei bisognosi. Oggi queste istanze sono più che mai urgenti e pressanti. E così la necessità di offrire un'alternativa all'odio che divide, ai conflitti che vedono gruppi umani contrapporsi, appellandosi ad infondati principi di differenza etnica, culturale e religiosa. La risposta più valida è sempre quella prospettata da Ozanam: la fratellanza, la condivisione e il rispetto della sofferenza, della povertà, della diversità e dell'emarginazione. Come allora, anche oggi masse di nuovi poveri e bisognosi chiedono di essere riconosciute, aiutate ad uscire da una condizione di cui quasi sempre sono vittime non colpevoli. Le città si riempiono di loro ma la politica da sola non riesce a dare risposte adeguate. Ecco che viene in soccorso la carità, per cui la lezione di Ozanam ritorna quanto mai attuale, in quanto ciò egli che ha ideato e creato, lasciandolo in eredità a noi, diventa lo strumento per lottare contro i mali che assillano i nuovi poveri.

È proprio in nome di questo spirito di carità che la nostra Fondazione Ozanam cerca di operare quotidianamente, portando sollievo materiale e spirituale ai bisognosi, che non hanno solo fame di pane terreno. La Fondazione Beato Federico Ozanam – San Vincenzo de' Paoli è stata creata nel 1999 da

alcuni membri della Società San Vincenzo de' Paoli e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano, per promuovere la cultura della solidarietà sociale e la pratica del volontariato. Ne è stato presidente il Prof. Francesco Paolo Casavola, Presidente emerito della Corte costituzionale, e successivamente il Prof. Giuseppe Dalla Torre del Tempio di Sanguinetto, Rettore della LUMSA e Presidente del Tribunale dello Stato della Città del Vaticano.

Come attuale Presidente della Fondazione Ozanam – San Vincenzo de' Paoli, Ente Morale – Ente Del Terzo Settore (ETS), da dieci anni continuo nell'opera intrapresa dal Beato Federico Ozanam, impegnandomi ad aiutare le famiglie povere, le ragazze madri, gli ex detenuti, gli anziani in condizioni di povertà e i giovani in difficoltà. La prima delibera relativa all'anno 2013 è stata quella di realizzare iniziative di solidarietà, con la creazione di una linea operativa di aiuti concreti, composta da 90 volontari, che si prodigano nell'assistenza ai poveri, prevalentemente residenti nell'estrema periferia della città di Roma.

Queste iniziative si sono rese fortemente necessarie a causa dell'alto numero di poveri presenti nella capitale, soprattutto nelle aree periferiche. Tenuto conto che le famiglie in gravi difficoltà sono circa 126 mila, sono state coinvolte alcune aziende per aiutarci a fornire con regolarità gli alimenti indispensabili a molte di queste famiglie. Provvediamo, inoltre, a rifornire la mensa della Parrocchia del Santissimo Redentore, che è operativa da oltre trenta anni.

La Fondazione non si limita a distribuire aiuti concreti, grazie alla sua rete di volontari, ma ha tra i suoi obiettivi la promozione della cultura del volontariato, fondata sulla carità evangelica. A questo scopo istituisce corsi di formazione per operatori qualificati. Inoltre, vengono promosse iniziative per sostenere anche psicologicamente donne e giovani vittime di violenza, per aiutare gli anziani in difficoltà e per il recupero dei senza fissa dimora, oltre che per favorire il dialogo interreligioso, altra grande sfida di questi nostri tempi, tormentati da radicalismi e contrapposizioni religiose e culturali.

Molti sono stati i progetti di studio e di formazione organizzati dalla Fondazione negli ultimi anni: corso "Solidarietà sociale e salute: ruolo del volontariato", nel 2015; corso di "Management del Turismo e del Benessere", presso l'arcidiocesi di Crotone, con 67 partecipanti, nel 2018; corso di "Management del Terzo Settore", con 43 partecipanti, nel 2017; realizzazione della "Sala del Benessere", inaugurata il 19 febbraio 2023, presso la parrocchia del Santissimo Redentore nella zona di Val Melaina a Roma, in collaborazione con il parroco Don Roberto Zaupa e con il contributo del Prof. Angelomichele De Spirito. La sala è un luogo in cui le persone possono ri-

trovarsi, incontrare psicologi e medici ed avere un sostegno e delle informazioni sulle proprie patologie.

Le attività della Fondazione vengono realizzate anche in collaborazione con Enti pubblici, privati e/o religiosi. A questo scopo sono stati siglati accordi di solidarietà e culturali con varie università, Enti Morali, Onlus e Associazioni: Associazione San Vincenzo de' Paoli – Consiglio Centrale di Roma – Onlus; Consorzio Universitario Humanitas; Associazione di Volontariato “Alleanza Solidale”; Comunità Alloggio Margherita Naseau e Rachele, per l'accoglienza delle ragazze madri in difficoltà; Comunità Appia – Associazione di promozione sociale e culturale; Dipartimento di Scienze della Formazione – Università degli Studi “Roma Tre”.

Con particolare attenzione alla crescita umana e sociale delle persone, seguendo la tradizione vincenziana, la Fondazione organizza incontri, convegni di studi, iniziative didattiche, collabora a ricerche scientifiche, finanzia borse di studio e predispone pubblicazioni finalizzate a diffondere i valori della solidarietà e della giustizia sociale.

Molti sono stati i temi trattati nei vari volumi editi nel corso degli anni a cura della Fondazione: *I bisogni di assistenza nel settore del disagio mentale. Integrazione tra strutture pubbliche e volontariato* (Roma 2000); *Disagio e devianza. Minori stranieri e carcere* (Roma 2002); *Bisogni emergenti e solidarietà. Nuove risposte tra pubblico e privato* (Roma 2003); *Ozanam e oltre Ozanam. 150° anniversario della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli di Viterbo* (Roma 2005); *Giorgio La Pira: un vincenziano nel coro della storia. 40° anniversario della Conferenza vincenziana “Santo Stefano” di Roma* (Roma 2005); *Minori stranieri in carcere. Dialogo e proposte* (Roma 2006); *Giorgio La Pira. Spiritualità e realismo* (Roma 2010); *Atti. Incontro teologico-culturale. Annunciare il Vangelo nelle carceri. La scommessa della rieducazione* (Assisi 2012); *Solidarietà sociale e salute: ruolo del volontariato. Linee guida per l'attività assistenziale nei confronti di coloro che hanno problemi di salute* (Roma 2015); *Per un'etica del volontariato* (Roma 2015); *L'uomo e la natura: sostenibilità sociale e ambientale* (Roma 2016); *Violenza sulle donne* (Roma 2018, 2020); *Disabilità. Il giubileo dei malati e dei disabili* (Roma 2018); *Educare alla responsabilità* (Roma 2019); *Famiglie e religioni. Dai matrimoni interfedere all'educazione dei figli: come cambia l'Italia di oggi* (Roma 2022).

Come è emerso dalla presente analisi, a distanza di quasi due secoli l'insegnamento e la vita esemplare di Federico Ozanam appaiono quanto mai attuali e rispondenti di fronte alle complesse questioni che il nostro mondo pressantemente ci pone.

Il doloroso dilagare della miseria, che Ozanam conobbe da vicino in una

società sconvolta dagli effetti incontrollati della prima fase dell'industrializzazione, indusse il Beato Federico a schierarsi dalla parte delle masse dei poveri, dei nuovi "barbari" che assediavano le città dai sobborghi, come venivano considerati, secondo un'ottica retriva e meschina, da alcuni benpensanti dell'epoca. Anche nei nostri tempi, come allora, a causa di mutamenti altrettanto profondi e ancor più globali del tessuto economico e sociale, le periferie delle grandi metropoli sono additate da alcuni solo come pericolosi vivai di malessere e di potenziale destabilizzazione. Dunque, ancora una volta, è lì che bisogna avere il coraggio di andare, con animo davvero caritatevole, seguendo l'esempio di Federico Ozanam, per proseguirne la missione, recare qualche piccolo segno concreto e ideale di amicizia, di sostegno, di fraterna carità umana e cristiana, e riceverne, senza cercarlo, un arricchimento invisibile e incomparabilmente più prezioso di ogni altro bene terreno.

## **Riferimenti bibliografici**

Ozanam F. (2019), *Scritti politici e sociali. La più alta forma di carità*, Vol. II, a cura di M. Ceste, Rubbettino, Soveria Mannelli.



*Parte prima*  
*Ideali*



# *Frédéric Ozanam: alle origini della “dottrina sociale della Chiesa”*

di Carlo Prandi

## **Premessa**

Quando ci si riferisce alla “Dottrina sociale della Chiesa” (DSC) non si intende riflettere, ad esempio, sui rapporti tra Cristianesimo e povertà: in tal caso il tema sarebbe assai vasto perché dovrebbe da un lato affrontare il problema a partire dalle origini – gli studi su questo tema sono innumerevoli – dall’altro tener presente che non esiste un Cristianesimo, bensì più cristianesimi che si sono presentati sulla ribalta della storia, sin dal tempo delle controversie trinitarie e cristologiche, tutti rivendicanti la loro diretta continuità con la Rivelazione. Proprio per questa diversificazione storico-teologica essi si sono trovati in una situazione di conflittualità, anche sulla questione della povertà, dove le idee sul piano della dottrina e della prassi non appaiono spesso coincidenti (si pensi soltanto all’idea di povertà in ambito calvinista).

In secondo luogo, per quanto riguarda il tema specifico che prende il nome di “dottrina sociale”, non v’è dubbio che il nostro riferimento è ovviamente rivolto alla Chiesa di Roma, anche se, in realtà, i tre rami maggiori del Cristianesimo si sono trovati, a partire dal XVIII secolo, di fronte a quell’evento epocale durante il quale il passaggio graduale della produzione dell’energia dalla fase *naturale* a quella *artificiale* – causato dallo sviluppo impetuoso delle scienze e delle tecnologie – ha prodotto la più grande rivoluzione che l’umanità abbia conosciuto nella storia (insieme al passaggio dal *paleolitico* al *neolitico*), alla quale è stato dato il nome di *modernità*. Essa si configura come quel processo, complesso e onniavvolgente, che assume i due caratteri essenziali e dialettici della società moderna, vale a dire l’industrializzazione e la secolarizzazione<sup>1</sup>. Ora, è noto che l’Ottocento è il secolo

<sup>1</sup> La letteratura sull’argomento è smisurata. Sceglieremo come testi di riferimento, distanti nel tempo, nella metodologia e nelle dimensioni, ma del tutto paralleli: G. Solfaroli

in cui l'impetuoso sviluppo industriale (più rapido nell'Europa centro-settentrionale che non nei paesi mediterranei) ha prodotto la cosiddetta "condizione operaia", con i conseguenti movimenti di emancipazione, le cui ideologie si sono venute progressivamente polarizzando sul "socialismo", trovando poi nel *Manifesto del Partito comunista* di K. Marx e F. Engels i massimi teorici dell'ideologia comunista, la quale tuttavia soltanto nel XX secolo potrà realizzarsi statualmente in Russia con la rivoluzione del 1917 e inaugurare il cosiddetto "socialismo reale".

F. Ozanam non ebbe tempo di misurarsi con il *Manifesto*, essendogli sopravvissuto soltanto per cinque anni. Ebbe invece la possibilità di conoscere coloro che furono chiamati i "socialisti utopisti", i quali svilupparono visioni di società basate sull'uguaglianza materiale, nelle quali gli esseri umani cooperavano per il beneficio di tutti, senza bisogno di incentivi materiali, e lo Stato veniva sostituito da un sistema di autogoverno o di anarchia, come pensava Proudhon, che puntava ad un regime libertario quale tappa intermedia verso l'anarchia. Tra i primi pensatori socialisti vennero annoverati Robert Owen (1771-1858, imprenditore e filantropo inglese); Claude Henri de Saint-Simon (1760-1825, di origini nobili, cui rinunciò, partecipò alla Rivoluzione americana, operò nel commercio, fu influenzato da A. Comte e scrisse sulla realizzazione terrena del cristiano regno dei cieli); Charles Fourier (1772-1837, filosofo, teorizzò la fondazione di una società utopistica socialista e anti-borghese); il citato Pierre-J. Proudhon (1809-1865, filosofo ed economista, uno dei principali teorici dell'anarchismo); Ferdinand Lasalle (1825-1864, di origini borghesi, sostenitore del suffragio universale maschile, teorizzò la conquista dello Stato borghese da parte del proletariato, in polemica con Marx che ne proponeva il rovesciamento violento).

Di uno di questi, Saint-Simon, Ozanam ebbe modo di contestare aspramente il pensiero per la sua dura critica al mondo cristiano. In *Nouveau Christianisme*<sup>2</sup>, pubblicato nel 1825, pochi mesi dopo la sua morte, Saint-Simon si proponeva di rinnovare il Cristianesimo, di farlo uscire dalle chiusure settarie in cui lo avevano ridotto le guerre di religione, ma soprattutto per la degenerazione in cui, a suo avviso, erano cadute tutte le Chiese rispetto agli obiettivi che si era posto il Cristianesimo primitivo. Saint-Simon nel suo libro si proclama credente, ma sostiene che l'imperativo cristiano della fratellanza umana è il primo, se non l'unico, principio:

Camillocci, *La rivoluzione industriale*, SEI, Torino 1975; C. Taylor, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009.

<sup>2</sup> Trad. it., *Nuovo Cristianesimo* (a cura di G. M. Bravo), Editori Riuniti, Roma 1968.

Secondo questo principio - egli scrive -, che Dio ha dato agli uomini come regola della loro condotta, essi devono organizzare la propria società nella maniera che possa essere la più vantaggiosa per il maggior numero di persone; in tutti i lavori, in tutte le azioni, gli uomini devono proporsi lo scopo di migliorare il più rapidamente possibile e il più completamente possibile l'esistenza morale e fisica della classe più numerosa. Io dico che in questo, e soltanto in questo, consiste la parte divina della religione cristiana<sup>3</sup>.

Ma le Chiese hanno tradito questo mandato e Saint-Simon parte da un dato storico ed elenca alcune accuse contro il pontefice romano, di cui la quarta riguarda il malgoverno «manchevole e anticristiano col quale egli governa i suoi sudditi temporali»:

Io accuso il papa e tutti i cardinali attuali, accuso tutti i papi e tutti i cardinali che sono esistiti dopo il quindicesimo secolo, di essere e di essere stati eretici sotto questa quarta imputazione: io li accuso in primo luogo d'aver permesso la formazione di due istituzioni diametralmente opposte allo spirito del cristianesimo: quella dell'inquisizione e quella dei gesuiti; li accuso in secondo luogo di aver accordato, dopo quest'epoca e quasi senza interruzione, la propria protezione a queste due istituzioni<sup>4</sup>.

Più oltre seguirà una severa requisitoria rivolta ai potenti del suo tempo:

Principi, qual è la natura, qual è il carattere, agli occhi di Dio e dei cristiani, del potere che voi esercitate? Quali sono le basi del sistema d'organizzazione che voi vi sforzate di stabilire? Quali misure avete preso per migliorare l'esistenza morale e fisica della classe povera? Voi vi dite cristiani, ma fondate ancora il vostro potere sulla forza fisica, e ancora siete soltanto i successori di Cesare, e dimenticate che i veri cristiani si propongono come scopo finale delle loro opere l'annientamento completo del potere della spada, del potere di Cesare, che, per sua natura, è essenzialmente provvisorio. È dunque questo potere che voi volete mettere alla base dell'organizzazione sociale?<sup>5</sup>.

Al termine Saint-Simon si produrrà in un'invocazione, sempre rivolta a monarchi e capi di Stato, in cui, alla maniera dei profeti d'Israele, si autoproporrà come colui per il cui tramite Dio indicherà loro i compiti essenziali a cui dedicare le loro leggi e provvedimenti, riassumibili nel porre al centro dei loro impegni di governo la condizione di miseria in cui versano le classi subalterne:

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 20.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 62.

Principi, ascoltate la voce di Dio che vi parla attraverso la mia bocca, ridiventate buoni cristiani, cessate di pensare che gli eserciti assoldati, i nobili, i cleri eretici e i giudici perversi siano il vostro principale sostegno; uniti nel nome del cristianesimo, sappiate adempiere tutti i vostri doveri che esso impone ai potenti; ricordate che esso comanda loro di impiegare tutte le proprie forze per accrescere il più rapidamente possibile la felicità sociale del povero<sup>6</sup>.

Temi simili, ma espressi con tutt'altro tono, partenti dal basso e con uno sfuggente riferimento alla legge divina – e che dunque offrono spunti circa la nascita e l'affermazione degli ideali socialisti – sono presenti, ad esempio, nel verbale di una *Deliberazione* approvata al termine di un'assemblea di lavoratori e artigiani tenuta a Hunslet Moor, presso Leeds (UK), il 19 luglio 1819, di cui riportiamo alcuni punti essenziali:

1) Non esiste in natura nulla di simile alla servitù; perciò tutti gli statuti e le leggi che tendono a danneggiare una parte della società a beneficio dell'altra costituiscono un'evidente violazione dell'immutabile legge di Dio.

2) I nostri legislatori hanno mostrato, in innumerevoli casi, un'indifferenza crudele e criminale per la nostra situazione veramente preoccupante ed hanno disprezzato le nostre petizioni. Noi perciò rivolgiamo questo solenne appello ai nostri compagni oppressi di tutto il paese, pregandoli di associarsi a noi per formare un'Unione Nazionale, con lo scopo di ottenere una schiacciante maggioranza della popolazione maschile, per presentare una petizione tale che possa avere l'effetto desiderato, e per adottare le altre misure costituzionalistiche che giudichiamo maggiormente utili per ottenere una riparazione dei nostri molteplici torti [...].

3) Poiché noi siamo del tutto convinti che il rinnovo annuale del parlamento e il suffragio universale costituiscono una parte essenziale della nostra costituzione, e sono nostro legittimo retaggio, noi considereremo i nostri torti non riparati e i nostri indiscutibili diritti negati, finché non avremo un parlamento annuale ed il suffragio universale [...] (Solfaroli Camillocci, 1975: 132).

Mediante queste dichiarazioni, che cominciavano a esprimersi in congressi, assemblee, proclami, in cui si inserivano intellettuali del tipo di quelli citati più sopra, soprattutto di formazione positivista – siamo nell'epoca di Comte – si diffondevano da un lato l'idea che l'umanità si fosse incamminata sulla via di un progresso indefinito, fondato sulla ragione e l'uguaglianza, dall'altro la certezza che la scienza avrebbe presieduto in modo determinante, con le sue conquiste, allo sviluppo positivo dell'umanità. Tra le teorie di quest'epoca, vi fu pure l'idea – che sarebbe diventata una *forma mentis* assai diffusa nell'Ottocento –, derivata dalla Rivoluzione, che il mondo stava marciando verso l'uguaglianza universale e la scomparsa delle distinzioni di

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 64.

classe: era la dottrina del progresso indefinito dell'umanità, sostenuta da importanti pensatori politici dell'epoca. Un avvenimento importante fu la pubblicazione, tra il 1835 e il 1840, del celebre saggio di Alexis de Tocqueville, *La démocratie en Amérique (La democrazia in America)*, Rizzoli, Milano 1992<sup>2</sup>). L'autore, un magistrato recatosi con una commissione in America per studiarne il sistema delle leggi, era convinto di aver scoperto nell'uguaglianza sociale definita in quella Costituzione il fattore da cui dipendono tutti gli altri e ne concludeva che essa costituisse la meta, stabilita dalla Provvidenza, dell'umanità. Scriveva John B. Bury (1861-1927) nel 1920, commentando, ammirato, l'opera di Tocqueville, che

lo sviluppo graduale dell'uguaglianza ha tutte le caratteristiche di un fatto provvidenziale. È universale, è permanente, sfugge al potere dell'uomo; tutti gli avvenimenti e tutti gli uomini vi contribuiscono. Tutto questo libro è stato scritto sotto l'impressione di una sorta di terrore religioso prodotto nell'animo dell'autore dalla vista di questa rivoluzione irresistibile che per tanti secoli ha marciato superando ogni ostacolo e che ancora oggi avanza tra le rovine che essa stessa ha provocato. Se gli uomini del nostro tempo si convincessero che lo sviluppo graduale e progressivo dell'uguaglianza è nello stesso tempo il passato e il futuro della storia, basterebbe una tale convinzione a dare a quello sviluppo il carattere sacro della volontà di un padrone sovrano (Bury, 1964: 218).

Come si può osservare, ancora nei primi decenni del Novecento potevano resistere, presso grandi intellettuali del tempo (J. Bury fu un importante studioso di storia greca e bizantina, nonché docente di Storia moderna a Cambridge), all'indomani della Prima Guerra mondiale, gli ideali che avevano egemonizzato la cultura europea del secolo precedente.

## **F. Ozanam: la più alta forma di carità**

F. Ozanam, nato nel 1813 a Milano, da cui la sua famiglia si trasferì due anni dopo a Lione, è un personaggio assai amante dell'Italia dove si recava quando gli era possibile nel corso della sua breve esistenza, ma di formazione e cultura francese. Nel 1831, entrato alla Sorbona per studiarvi Giurisprudenza, venne a contatto con gli intellettuali più in vista del tempo: da François René de Chateaubriand (1768-1848) a Jean-Baptiste Henri Lacordaire (1802-1861, allora predicatore in Nôtre Dame), al grande scienziato André-Marie Ampère (1775-1836), oltre a respirare l'atmosfera comtiana e del socialismo utopistico, tra i cui rappresentanti prese subito posizione contro le idee contenute nel *Nouveau Christianisme* di H. de Saint-Simon. In questa

prima fase non ebbe difficoltà a esprimere la sua fede monarchica: alla deposizione di Carlo X, sostituito nel 1830 da Luigi Filippo d'Orléans (la "monarchia di luglio"), egli reagirà, in una lettera inviata nell'agosto dello stesso anno ad Auguste-Louis Materne, suo compagno di liceo che diventerà professore nei licei, con una lettera che nasconde una tesi presente nella *Lettera ai Romani* di S. Paolo: «In base a quale articolo della Carta è permesso al popolo di disporre, di eleggere? Da quando la persona del re non è più sacra e inviolabile?» (Ozanam, 2019: 43).

Tuttavia, la sua idea è che il potere sia subordinato alla funzione assegnatagli, e dunque, già quattro anni dopo, in una lettera a Ernest Falconet – suo lontano cugino, in carriera nella magistratura – Ozanam torna sull'argomento, sostenendo che il potere ha un compito ben definito: «Io credo all'autorità come mezzo, alla libertà come mezzo, alla carità come scopo»<sup>7</sup>. La fede monarchica si è incrinata a partire dalla riflessione sulla primitiva comunità cristiana, dove «il sacrificio di ciascuno [sta] a profitto di tutti ed è la repubblica cristiana», ed è pure «sacro il principio della libertà». Nella stessa lettera scrive inoltre che vorrebbe che «tutti i giovani di testa e di cuore si unissero in opere di carità». È il periodo in cui il suo fervore per la carità appare preminente: l'anno prima, 1833, insieme ad alcuni amici, parrochiani come lui della chiesa parigina di Saint-Étienne-du-Mont, aveva fondato una piccola società impegnata nell'aiuto ai poveri. Nel 1835 il nome dell'associazione fu formalizzato in "Società di San Vincenzo de' Paoli", ancora oggi attiva in Francia, Italia e altri Paesi.

Malgrado l'impegno con la Società, l'attività epistolare, di ricerca e saggistica è assai intensa, mentre la svolta repubblicana appare sempre più convinta. Nel 1835 Ozanam pubblica un importante saggio su "La Revue Européenne", dal titolo *Nel progresso attraverso il cristianesimo* dove si nota – e questo diventerà uno stile – l'utilizzo di termini che provengono dalla Rivoluzione dell'89, dal linguaggio socialista e dalla terminologia positivista, rivisitati in chiave cristiana, come si coglie già nel titolo. Rileva che la società del suo tempo manifesta un «bisogno glorioso perché infinito: il bisogno di credere e di progredire» e che tuttavia occorre essere cauti nell'esprimere un ottimismo illimitato, perché «sarebbe follia, per aver visto il sole salire all'orizzonte nelle ore che seguono l'aurora, annunziare che l'astro ["il sol dell'avvenire", C.P.] non tramonterà»<sup>8</sup>. E se si vuole parlare di progresso, un'idea dettata dalla fiducia illimitata nella scienza, bisogna tener presente che esso, «nella sua più alta accezione, è lo slancio dell'uomo verso un essere

<sup>7</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 60 e 61.

che vale più di lui»<sup>9</sup>, mentre nel pensiero comune «ogni esistenza viene inghiottita nell'esistenza personale», e questo non è che un «mostruoso panteismo». Ciò vale anche per la scienza alla quale Ozanam riconosce l'eccezionale avanzata di cui è protagonista nel suo tempo. Ma per quanto salga «al più alto grado» della conoscenza che le è concesso, «non avrà fatto altro che scrivere in lettere immortali la giustificazione della Provvidenza creatrice e il commentario del dogma rivelato»<sup>10</sup>, perché, affermerà più avanti, è «il cristianesimo [che] pone fuori dell'uomo e nel seno di Dio il principio e la legge del progresso».

Ozanam svolge un'attività frenetica e si specializza in campi diversi, tant'è che nel 1839 verrà nominato professore di Diritto commerciale all'università di Lione e l'anno dopo sarà chiamato alla Sorbona quale assistente di Letteratura straniera, per cui andrà ad abitare a Parigi, dove l'anno dopo si sposerà e inizierà un'intensa carriera accademica e giornalistica ad un tempo. La sua notevole conoscenza del mondo antico e, soprattutto, di quello medioevale gli permette persino, nella *lectio* introduttiva lionese, di spaziare dal diritto ateniese – nel quale coglie «il sublime pensiero di Demostene: “La legge è una concezione di Dio, intuita dai saggi, realizzata quaggiù dal comune accordo della società”» – al diritto medioevale, sino a quello modellato in una società che da agricolo-signorile andava trasformando – rapidamente in Francia – il proprio assetto economico-produttivo, per l'affermarsi da protagonista di un nuovo soggetto sociale: il ceto dei “commercianti”. Così chiama Ozanam, nella sua *lectio* introduttiva, la borghesia, un termine che non gli è ancora familiare e che non userà nemmeno nelle *Note di un corso di diritto commerciale* (1840)<sup>11</sup>, dove si riferirà al commercio come «una delle condizioni primitive della vita materiale» e come «condizione essenziale della vita morale». Ma acutamente affermerà più oltre, utilizzando un termine con cui si definirono i partecipanti alla celebre assemblea della Pallacorda, preludio della Rivoluzione dell'89, «dall'affrancamento della popolazione è derivato il *Terzo Stato* [corsivo mio, C.P.] e, mediante il necessario influsso di un'incessante attività, il Terzo Stato è diventato lo Stato»: in sintesi è la storia della borghesia divenuta classe egemone.

Quando introduce il rapporto padroni-operai, Ozanam non li pone sullo stesso piano come se potessero fronteggiarsi ad armi pari, ma insiste soprattutto sui doveri dei primi (in quanto privilegiati) e sui diritti dei secondi (in quanto subalterni). Per quanto riguarda il salario – scrive lo studioso francese

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 71.

<sup>11</sup> *Ivi*, pp. 90 segg. A questo proposito cfr. lo splendido saggio di B. Groethuysen, *Origini dello spirito borghese in Francia. La Chiesa e la borghesia*, Einaudi, Torino 1949, cui sono seguite ristampe, anche recenti, presso altre case editrici.

nelle *Note di un corso di diritto commerciale* – esso «è il prezzo del lavoro. Deve essere incluso nel prezzo delle cose prodotte. Il valore delle cose prodotte è rappresentato generalmente dai costi di produzione. I costi di produzione comprendono: la *rendita* della terra; l'*interesse* del capitale; il *prezzo* del lavoro; lavoro morale, l'*imposta*; lavoro intellettuale dell'imprenditore, il *profitto*; lavoro fisico dell'operaio, il *salario*».

Non solo, ma quest'ultimo è sottoposto a due condizioni:

A – Condizioni assolute.

Il salario deve pagare l'operaio, cioè tutto quanto questi mette a servizio dell'industria.

Ora ci sono nell'operaio tre cose: la volontà, l'educazione, la forza.

Ci saranno dunque nel salario tre parti:

1. Per la volontà meritoria, la ricompensa minima è non morire. Le spese dell'esistenza, il *necessario*.
2. Per l'educazione, l'*interesse* e l'*ammortamento*; l'educazione dei figli dell'operaio.
3. Per la forza vitale, che un giorno si dovrà esaurire, la *pensione*, senza la quale l'operaio si dovrebbe vendere, non dovrà invece più andare a lavorare a giornate; non collocherebbe la sua vita a fondo perduto.

B – Condizioni relative:

L'*interesse* deve crescere con le difficoltà.

1. Secondo l'onerosità, sgradevolezza e pericolosità del lavoro; – realtà delle privazioni; – aumento sul *necessario*.
2. Secondo che sia o no soggetto a interruzioni, aumento della *pensione*.
3. Secondo le necessità di maggiore abilità, studi, ecc.; aumento dell'*interesse* del capitale<sup>12</sup>.

Quando si verificassero delle crisi «la carità pubblica deve intervenire», anzi allo Stato compete di «saper prevenire questi assalti». Inoltre il *laissez faire, laissez passer* mette «l'operaio alla mercé dell'imprenditore», perché «difetta di risparmio, ha minori capacità di ragionamento e quindi maggiori timori-minore libertà». Occorre, scrive Ozanam, un maggior equilibrio tra autorità e libertà e a ciò può contribuire il governo con la sua autorità, affinché le due classi possano meglio intendersi e quindi collaborare più efficacemente. Ai padroni non è lecito prodursi in speculazioni che sarebbero a tutto danno degli operai e, poiché «la coalizione [viene] facilmente punita tra gli operai, difficilmente tra i padroni», Ozanam dimostra di essere consapevole di ciò che poi verrà denunciato a chiare lettere da Marx e Engels, cioè essere lo Stato moderno nient'altro che «un comitato il quale amministra gli affari comuni di tutta quanta la classe borghese» (Marx, Engels, 1964<sup>12</sup>: 58).

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 96.

E qui interviene, di seguito, il binomio a lui caro: «la *carità* pubblica deve intervenire nelle crisi; [...] è compito della *giustizia* prevenire questi assalti».

Successivamente Ozanam si dilunga sul tema dello sfruttamento nel lavoro dei minori nelle industrie e sulla giurisprudenza che se ne occupa, ma appare del tutto insufficiente. Perciò, questa è la conclusione, dove non arriva il diritto deve arrivare la morale, la quale è il necessario punto di riferimento per «i viaggiatori erranti nel labirinto delle leggi».

Il 1848 fu, com'è noto, un anno cruciale per tutta l'Europa, percorsa da moti rivoluzionari che convinsero Pio IX a concedere la Costituzione – *Statuto Fondamentale pel Governo Temporale degli Stati della Chiesa* – che istituiva due Camere legislative aperte ai laici. Ministro della Giustizia fu nominato Pellegrino Rossi, mentre a cardinali e nobili furono affidati gli altri ministeri. La mattina del 15 novembre 1848, giorno dell'apertura del Parlamento, Rossi fu accoltellato sulle scale del Palazzo della Cancelleria; il suo assassinio diede inizio ad una serie di eventi che portarono alla proclamazione della Repubblica Romana. A seguito dell'assassinio di Pellegrino Rossi, i rivoluzionari, guidati da Ciceruacchio, avanzarono richieste relative alla formazione del nuovo governo, ma Pio IX preferì abbandonare Roma e rifugiarsi a Gaeta, nel territorio del Regno delle Due Sicilie. Intanto la Repubblica Romana – diretta dal triumvirato Mazzini-Saffi-Armellini – emanò una costituzione che riservava ampie garanzie al pontefice, ma Pio IX, non volendo perdere lo Stato, si appellò alla Francia, la quale rispose inviando un contingente di 7000 uomini al comando del generale Oudinot. Pur essendo sconfitti da Garibaldi il 30 aprile del 1849 in uno scontro alla periferia della città, l'arrivo di rinforzi dalla Francia permise a Oudinot di entrare in Roma e occuparla agli inizi di luglio: la Repubblica Romana era durata poco meno di 7 mesi. Pio IX attese l'aprile del 1850 per ritornare ma, al rientro, forse presagendo la sorte che, prima o poi, sarebbe toccata alla città, preferì lasciare il Quirinale per prendere la residenza in Vaticano. Reinsediatosi, il pontefice procedette ovviamente ad abolire parecchi atti della Repubblica Romana: annullò la Costituzione, ripristinò la pena di morte e ricacciò gli ebrei nel Ghetto, sottoponendoli a divieti e a varie forme di tassazione.

In Francia Ozanam non colse – o non gli dedicò una sufficiente attenzione – che in Italia si andavano manifestando i sintomi di un processo mirato all'unificazione del Paese. Affascinato dagli scritti di personaggi come Galluppi, Rosmini, Gioberti, egli continua a guardare all'Italia come ad un fortilino del cattolicesimo<sup>13</sup> e a considerare i tre scrittori come autori dell'«intero

<sup>13</sup> Si riporteranno nel testo varie espressioni di esaltazione di Pio IX presenti in un saggio, *I pericoli di Roma e le sue speranze*, pubblicato da “Le Correspondant” il 10 febbraio 1848: cfr. F. Ozanam, *op. cit.*, pp. 115-138.

programma della riforma italiana», protagonisti di un «cattolicesimo principio di tutta la grandezza d'Italia». Non solo, ma considerò il popolo plaudente al ritorno del papa dall'esilio di Gaeta come «il più fermo sostegno del pontefice riformatore, dopo Dio» e Roma stessa, «la città dei Cesari, la città delle rovine e della febbre [?] [senza il Papa], scenderebbe al sesto posto tra le città italiane». Di qui l'importanza del governo pontificio per l'Italia, essendo «Pio IX venuto come venne Cristo vicino alla figlia di Giairo» e la prese per mano risuscitandola. L'entusiasmo di Ozanam per Pio IX, in questo saggio, sembra incontenibile: «Noi crediamo davvero che Pio IX sia dedito senza riserve agli interessi del popolo italiano, egli lavora per noi, per la cristianità, per l'avvenire del genere umano» (p. 136) e, come conclusione, il pontefice diventa il garante delle società democratiche:

Il papato si volge dalla parte della democrazia, di questa eroina selvaggia della quale parlava il padre Ventura; dalla parte di questi barbari dei tempi nuovi, dei quali non si dissimulano né gli istinti violenti, né la durezza di cuore. Ma vi vede in primo luogo il gran numero, il numero infinito delle anime che occorre riconquistare e salvare e, in secondo luogo, vede la povertà che Dio ama, la povertà che fa la forza, che non neozia né il proprio sangue, né il proprio sudore, alla quale appartiene l'avvenire. Ecco perché il papato passa dalla parte dei barbari. Ma i papi dell'VIII secolo, che trovarono in Francia i loro più audaci ausiliari, ne trassero migliaia di uomini eroici per evangelizzare i barbari del Nord, per dar loro non soltanto la fede, ma leggi, città, scuole. Che il papato moderno possa condurre ugualmente i francesi sulla strada che ha aperto. Sacrifichiamo le ripugnanze ed i nostri risentimenti per volgerci verso questa democrazia, verso questo popolo che non ci conosce. Perseguiamo questo fine, non soltanto con le nostre prediche, ma con le nostre buone azioni; aiutiamolo non soltanto con l'elemosina che obbliga gli uomini, ma con i nostri sforzi per ottenere istituzioni che lo liberino e lo rendano migliore. Passiamo ai barbari e seguiamo Pio IX! (p. 138).

Ozanam in questo saggio non introduce soltanto il termine “democrazia”, ma, da profondo conoscitore della storia medioevale, colloca, rifacendosi alle invasioni di quel periodo ed al termine “barbari”, il tutto dentro una *laudatio* di Pio IX e, in generale, del papato, che indica quanto per la sua teologia politica fosse difficile collocare la politica entro un quadro di giustizia che non facesse riferimento ai valori cristiani e tuttavia fosse gestito dal magistero della Chiesa di Roma, che si autodefiniva come unico difensore legittimo contro i valori, e i comportamenti pratici, della nuova classe al potere: la borghesia. Scrive Ozanam che:

il sommo pontefice realizza quel che era nei nostri desideri da venti anni, la liberazione della Chiesa attraverso la secolarizzazione dello Stato, passare dalla parte dei barbari, cioè della democrazia, poiché egli esce dal campo dei re, degli uomini di

Stato del 1815, per andare verso il popolo. E dicendo “passiamo ai barbari”, chiedo che facciamo come lui, che, anziché sposare gli interessi di un ministero dottrinario, o di una Corte dei Pari spaventata, o di una borghesia egoista, ci occupiamo del popolo che ha troppi bisogni e non sufficienti diritti, che reclama a ragione una parte più completa nelle questioni pubbliche, garanzie per il lavoro e contro la miseria, che ha delle cattive guide, ma perché non ne trova di buone. [...] È nel popolo che io vedo dei resti di fede e di moralità sufficienti per salvare una società nella quale le classi alte sono perdute. Forse non convertiremo Attila o Gianserico, ma Dio e noi, forse verremo a capo degli Unni e dei Vandali. Leggete l’inizio de’ *La Città di Dio* e vedrete che già nel V secolo molti santi preferivano i Goti, i Vandali, i Franchi ariani e idolatri ai cattolici rammolliti delle città romane. Francamente, non c’era da comprenderli se non disperavano della salvezza di Clodoveo? Concludiamo dunque che non si tratta di quella fazione detestabile, e che ritengo molto piccola, dei Mazzini e degli Henri Heine [1797-1856, poeta tedesco, amico di K. Marx], ma di interi popoli, considerando quelli di campagna come quelli di città, e se non si può sperare niente da questo genere di *barbari*, allora siamo alla fine del mondo (Ozanam, 2019: 149-150).

La storia, com’è noto, non ha certo dato ragione all’“infatuazione” di Ozanam per Pio IX: i nuovi barbari, cioè la classe operaia, non avrebbero trovato sicuramente nel pontefice romano il loro interprete e difensore. In realtà la protesta operaia si stava orientando, già al tempo di Ozanam e assai più duramente dopo la pubblicazione del *Manifesto* di Marx ed Engels, verso una critica severa in particolare nei confronti delle Chiese, cattoliche e protestanti, europee. Un’inchiesta parlamentare, condotta in Inghilterra tra il 1851 e il 1853 (anno della morte di Ozanam), sulla pratica religiosa tra i lavoratori, oltre a verificare una scristianizzazione che superava il 50%, notava, tra l’altro, presso il proletariato industriale, che:

1. Una delle cause fondamentali dell’avversione che la popolazione lavoratrice ha per i servizi religiosi si pensa che sia la conservazione di quelle distinzioni, per mezzo delle quali essa viene separata come classe da quella superiore. I lavoratori non possono entrare negli edifici religiosi senza che gli venga ricordata la loro inferiorità.

2. Una seconda causa dell’allontanamento dei poveri dalle istituzioni religiose si suppone che sia dovuta all’insufficiente comprensione, dimostrata dai cristiani praticanti, nell’alleviare la miseria sociale, le malattie, l’ignoranza dei poveri.

3. Un’altra importante ragione per cui molti trascurano i doveri religiosi è da attribuirsi alla loro povertà; o piuttosto, probabilmente, a certe condizioni di vita che sembrano inseparabili da redditi molto bassi. Si può dire che verrebbe rimosso un grande impedimento alla diffusione della religione nella classe operaia, se fossero alleviate quelle condizioni che impediscono ogni solitudine ed ogni riflessione (Solfaroli Camillocci, 1975: 116).

Così, un'assemblea di lavoratori dell'industria tenutasi a Leeds (UK) nel 1819 segnalava chiaramente, al IX punto, una maturazione in corso verso la capacità di autogestione dei propri interessi di classe:

Nessuna riparazione dei torti può essere conseguita se non da noi stessi; ne abbiamo ampiamente i mezzi; e se non li adottiamo con forza e non perseveriamo in modo risoluto, meritiamo ogni privazione che dovremo sopportare, ed anche il disprezzo dei posteri, ai quali lasceremo la più grande eredità di tirannia e di oppressione che mai sia stata trasmessa da una generazione all'altra<sup>14</sup>.

Quella che abbiamo chiamato l'“infatuazione” di Ozanam per Pio IX si sarebbe di certo assai raffreddata se egli fosse vissuto abbastanza per prendere visione dell'Enciclica *Quanta cura* (8 dicembre 1864) – che faceva seguito alla *Mirari vos* di Gregorio XVI, 1832, una netta *reprobatio* del liberalismo politico e religioso (assente negli scritti di Ozanam) – e soprattutto del suo allegato, il *Sillabo*, una condanna drastica e senza sconti, in 80 proposizioni, di tutto quanto la modernità veniva presentando nel corso del secolo, riassunta, a sigillo del documento, nella Proposizione LXXX: «Il Romano Pontefice può e deve riconciliarsi e venire a composizione col progresso, col liberalismo e con la moderna civiltà». Tuttavia Ozanam, che, ripetiamo, non potrà seguire l'evoluzione del magistero della Chiesa di Roma a causa della prematura scomparsa nel 1853, non insiste troppo sull'idea di Pio IX salvatore della cristianità. Preferisce sempre risalire alle fonti. Infatti, dopo aver affermato ciò che non troveremo nemmeno nella *Rerum novarum*, vale a dire che «la classe operaia in ascesa mi sembra molto più preparata, molto più morale, meno irreligiosa della borghesia alla quale essa succede» (Ozanam, 2019: 152), in una breve lettera del marzo 1848 al fratello, abate Alphonse Ozanam, si lascia sfuggire un'affermazione che, a mio avviso, sta alla base della sua teologia politica e che pochi, nell'*establishment* politico e religioso cattolico, ripeteranno dopo di lui, vale a dire che il motto “Liberté-Égalité-Fraternité” «è il Vangelo stesso [corsivo nostro, C.P.]»<sup>15</sup>.

Nell'aprile dello stesso anno, cedendo all'insistenza di amici ed estimatori, Ozanam presenta la propria candidatura alle elezioni dell'Assemblea Nazionale Costituente. Ha accettato senza entusiasmo e non verrà eletto, ma nel breve manifesto elettorale che distribuirà nel Dipartimento del Rodano ribadirà lo stesso concetto e la sua idea di giustizia sociale che intende realizzare e che descriverà ampiamente:

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 133.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 157.